

tutta la robusta persona è aspra di ferro. Imbracciato dal lato manco lo scudo, egli solleva col braccio destro il brando sguainato nell'atto di calare un fendente sopra uno degli atterrati nemici, il quale ancora non si arrende. Il lembo del mantello gli svolazza da tergo nell'impeto della lotta. La persona è tutta protesa fieramente nell'azione del colpo che il braccio sta per vibrare: il piede sinistro appunta presso ad un moribondo, ed il corpo si appoggia tutto su quella gamba; la gamba destra si piega genuflessa sul fianco del nemico non demo, il quale, fatto puntello del braccio diritto al terreno, e tutto contratto le membra nel riparare il gran colpo, oppone a schermo del capo la targa sollevata col braccio manco (1).

Facciamo della storia, e non della critica artistica, e perciò ci restringiamo ad accennare che i periti apprezzano più l'opera del fonditore che quella dello scultore. Le proporzioni del gruppo sono quasi il doppio del naturale. Il getto era difficilissimo, e riuscì stupendamente con un lavoro di tre anni nella fonderia Colla in Torino. Il peso del monumento è di circa 5000 chilogr., e costò L. 270,417. Sul piedestallo si legge questa iscrizione:

QUESTO RICORDO DELLA SPEDIZIONE IN ORIENTE DEL CONTE VERDE
FU COMMESSO DAL RE CARLO ALBERTO E DONATO ALLA CITTA' DI TORINO
PER RICAMBIARE L'AFFETTUOSA LETIZIA ONDE FECE PIU' SOLENNI LE NOZZE
DELL'AUGUSTO SUO PRIMOGENITO AL QUALE ERA POI DATO
INAUGURARE S' COSPICUO MONUMENTO DI GLORIA NAZIONALE E DOMESTICA
VII MAGGIO MDCCCLIII

È una iscrizione smozzicata per accomodarla alle dimensioni del piedestallo. Quella dettata dall'illustre professore Paravia era la seguente:

(1) V. *Il Conte Verde*, ricordi storici di GUGLIELMO STEFANI; Torino, 1853.